

LE FRAGILITÀ GLOBALI E IL RISCHIO CHE ESPLODANO

di Adriana Cerretelli

su Il Sole 24 Ore del 24 agosto 2022

Guerra in Ucraina, sei mesi, tragica e prevedibile contabilità di morti e feriti sul campo. Poi l'altro bilancio inquietante e inatteso, gravido di incertezze per il futuro di tutti: è quello che fotografa l'emersione di fragilità globali diffuse laddove si potevano invece dare per scontate solide asserzioni di visione e di forza in un mondo sbalzato verso nuovi equilibri di potere, di culture, di sistemi e istituzioni.

Nessuno esce indenne dai 180 giorni che hanno sconvolto l'ordine costituito post-1945: non la Russia di Putin, la Cina di Xi o l'America di Biden. Men che meno l'Europa. Nonostante la voce grossa, Mosca deve giostrarsi con le nefaste conseguenze di un clamoroso errore di calcolo che la catapulta in un domani stretto tra autarchia, crollo di status mondiale e semi-obbligato vassallaggio economico, tecnologico e militare alla Cina: pessimo affare per chi sognava revanscismi nazionali e personali all'ombra di passate grandezze.

Malgrado lo sfoggio di muscoli militari con Taiwan e il virulento antagonismo con gli Stati Uniti, anche Pechino scopre i limiti della politica delle minacce: più a parole che a fatti quando un regime e una leadership politica di prorompenti ambizioni planetarie si ritrova azzoppata da un modello di sviluppo in crisi di crescita, vessato da tensioni politiche, sociali, finanziarie, commerciali e sanzionatorie made in Usa. E il presidente Xi deciso a incassare la riconferma al potere in autunno.

Nemmeno l'America di Joe Biden appare in gran forma. La guerra si prolunga, gli aiuti a Kiev crescono, la diplomazia langue, la solidarietà sino-russa è cauta ma non molla, gli alleati Nato soffrono sanzioni e crisi energetica che alla lunga potrebbero sfilacciare la coesione occidentale. All'interno inflazione record, alti tassi ed economia in frenata, pessimi alfieri delle midterm di novembre: rischiano di ridurre la presidenza Biden ad "anatra zoppa", ostaggio al Congresso dei repubblicani trumpiani.

Dalle fragilità sparse alla governabilità improbabile o addirittura impossibile della crisi ucraina, complici incomunicabilità e distrazioni interne dei tre maggiori attori della partita,

presto il passo potrebbe rivelarsi breve. E includere incidenti inconsulti, anche nucleari tattici. Per Ucraina ed Europa, vittime predestinate dello sconvolgimento continentale voluto da Vladimir Putin, potrebbe arrivare l'ora del "redde rationem", delle scelte di sopravvivenza. A Kiev quelle tra libertà e sudditanza, democrazia e autocrazia. A Bruxelles e dintorni il dilemma tra unione e disunione, che non è poi tanto diverso da quello ucraino. Finora a fatica la coesione europea ha tenuto: 7 pacchetti di sanzioni a Mosca, anche energetiche, varati all'unanimità. Ma il peggio deve venire e potrebbe far esplodere le sue fragilità. Su questo conta Putin che tenta di vincere la guerra rompendo la tenuta europea e occidentale, dividendo Europa da Stati Uniti. Destabilizzandone le democrazie.

L'arma è il gas, forniture via via ridotte al lumicino in vista dell'autunno-inverno con i ben noti rincari delle bollette energetiche, la pressione sui bilanci di imprese e famiglie, gli aiuti per calmierare fatture impossibili, inflazione senza freni, tassi di interesse in aumento, crescita a ritroso. Finora i Governi Ue sono riusciti a contenere le tensioni sociali. Ma fino a quando e a che prezzo? Carovita e super bollette potrebbero incidere sugli umori elettorali dell'opinione pubblica e sull'atteggiamento verso l'Europa, colpevole di sanzioni e conseguenti spirali negative. Putin aspetta. Sa che è l'Europa e non l'Ucraina il suo campo di battaglia decisivo. Sa che la Francia di Macron è uscita indebolita dalle urne e l'Italia ha perso con Mario Draghi un convinto campione di europeismo e di atlantismo. Sa che la Germania di Olaf Scholz ha le mani legate dall'enorme dipendenza energetica accumulata e dai forti legami economici bilaterali costruiti con Russia e Cina.

Soltanto se la ridotta europea riuscirà a tenere, smentendosi un'altra volta come con il Covid, sarà la Russia di Putin a finire alle corde. In caso contrario, migliaia di morti per niente, Europa in disarmo, Occidente in ritirata.